

3^a Domenica dopo il Martirio di san Giovanni anno A, 2023

Is 11,10-16; Sal 131; 1Tm 1,12-17; Lc 9,18-22

Il Signore Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. Non era lì per caso, aveva cercato quel luogo. L'immagine di Gesù che cerca luoghi solitari per pregare torna più volte nei vangeli, specie in *Luca*. Il suo vangelo ha un'attenzione privilegiata al tema della preghiera di Gesù. Gesù che cerca luoghi deserti offre un'immagine eloquente della collocazione di Gesù in questo mondo: egli è qui come uno straniero, uno di passaggio. Tutto quel che fa e dice è facilmente frainteso. Per questo diffida dei luoghi abituali e dei rapporti immediati.

Al sentimento di estraneità, che vive sempre, talvolta Gesù dà anche espressione esplicita. Per esempio, quando scende dal monte della trasfigurazione ed è subito assediato dalla folla, che chiede segni e miracoli; anche i discepoli lo interrogano sulle ragioni della loro incapacità di far miracoli. Gesù esclama: *O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?*

Ci aiuta a capire il sentimento di estraneità di Gesù la nostra stessa esperienza. Tutto quel che facciamo e diciamo ha un senso subito comprensibile, senza bisogno di spiegazioni, soltanto per i vicini. E chi sono i vicini? Sono in primo luogo i familiari. Poi più in generale quelli che conosciamo da molto tempo, quelli che abitano nello stesso quartiere, che hanno magari frequentato la nostra stessa scuola. Perché i nostri comportamenti consentano una comprensione immediata e senza spiegazioni è indispensabile una consuetudine di rapporti. Straniero è colui chi non usa il codice offerto dalle memorie comuni.

Gesù era straniero appunto perché veniva da altrove, veniva dal cielo. *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.* Per mezzo di quella luce è stato fatto il mondo; *eppure il mondo non lo riconobbe.* Il mondo fin dalle origini s'era data altre leggo che quelle disposte in origine dal Verbo. A proposito di Gesù si produce sempre da capo l'equivoco; tutto quel che Egli fa e dice è frainteso. Appunto per questo Egli avverte spesso il bisogno di allontanarsi e cercare in luoghi solitari. Soltanto in silenzio ritrova la presenza del Padre. E soltanto dal Padre può venire la risposta ai suoi interrogativi.

Nella tradizione monastica c'è un termine tecnico per indicare la condizione di estraneità nei confronti della città, la *xeniteia* (*xenos* vuol dire straniero). Essa è considerata dai monaci come una virtù ed è tenacemente perseguita. Essi la cercano nel deserto. Il nome stesso che essi portano, *monachoi*, è interpretato così, "solitari", addirittura "unici", stranieri ai loro simili. I monaci, soli, perseguono l'obiettivo di una familiarità con l'Unico che abita nei cieli e non è di questo mondo. Attraverso la familiarità con l'Unico cercano di ritrovare anche l'unità del cuore e della vita, uscendo dalla dispersione facilmente indotta dalla dimora in questo mondo.

Il compito non è soltanto dei monaci, ma di tutti i cristiani. Tutti dobbiamo fuggire la folla, il chiasso, lo strepito esteriore delle voci, la dispersione dei pensieri, per ritrovare noi stessi. Tutti dobbiamo odiare la pubblicità, che sempre inganna. *Guai a voi, quando tutti diranno bene di voi,* così espressamente Gesù avverte i discepoli; l'approvazione generale diventa facilmente il principio della vostra perditione; *allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.* Diffidate dal successo; esso è un brutto segno. È il segno quasi infallibile del fatto che sbagliate, siete diventati profeti falsi.

Gesù dunque era in un luogo solitario per pregare. E in quel luogo osa proporre ai discepoli l'interrogativo radicale: "Che cosa dice la gente di me?". Per fare una domanda così Gesù dovette vincere una resistenza interiore. Non parlava infatti volentieri di sé; non di sé, ma del Regno di Dio parlava. Neppure interrogava gli altri a proposito di sé stesso. Tutti intorno invece parlavano molto di Lui; non facevano che parlare di Lui, e lo ascoltavano poco. Nel deserto, lontano dalla folla, Gesù propose dunque ai discepoli la domanda radicale: "La gente, che cosa dice di me?".

La risposta è incerta. Dalla sua persona sono colpiti tutti, certo; tutti esprimono, in un modo o nell'altro, ammirazione; tutti riconoscono in Lui un uomo di Dio. Azzardano diverse ipotesi: sarà Giovanni ritornato dai morti? Oppure sarà Elia, il profeta rapito in cielo che deve tornare? Sarà uno dei profeti antichi risorto?

Queste risposte non bastano, secondo Gesù. Egli sollecita i discepoli: *Ma voi, chi dite che io sia?* L'interrogativo è tendenzioso, nel senso che suggerisce a priori la necessità ch'essi pensino diversamente dalla folla. Essi debbono attestare una differenza dal modo di dire e di pensare di tutti.

A quell'attesa di Gesù risponde Pietro e confessa che Gesù è *il Cristo di Dio*. Alla sua confessione di Pietro in *Luca* non segue – come invece in *Matteo* e in *Marco* – la proclamazione solenne di Gesù: *Beato te, Simone, perché non la carne e il sangue...* Segue invece un'ammonizione severa: "dirlo a nessuno". Perché? Forse che la confessione di Pietro è sbagliata? No di certo; ma la sua verità non è ancora nota a Pietro e agli altri. Per entrare nella verità delle parole Pietro deve attendere il cammino successivo di Gesù, verso la croce.

Proprio quel momento infatti Gesù cominciò a parlare della sua passione: *Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*. Secondo *Marco* Pietro tentò allora di correggere Gesù; lo trasse in disparte e gli disse che quello non gli sarebbe accaduto mai. Gesù si sottrasse al sequestro di Pietro e davanti a tutti lo respinse come un *satana*, come un tentatore. I suoi pensieri non erano quelli di Dio, ma quelli degli uomini.

In questa forma molto drammatica è ribadita la distanza tra Dio e gli uomini, l'estraneità della verità del vangelo rispetto ai luoghi comuni che stanno alla base della vita comune della gente di questo mondo.

Pietro riprese il cammino al seguito di Gesù, ma con qualche resistenza dentro. Entrò nella verità della sua confessione di fede fatta a Cesarea soltanto passando per molte incomprensioni. Esse diedero occasione a molti rimproveri del Maestro. Non si scoraggiò. Attraverso le cose patite imparò l'obbedienza della fede.

Chiediamo al Maestro di essere corretti anche noi. E chiediamogli di correggere anche e soprattutto i pastori. Grazie alla loro sapienza le Parrocchie e le comunità cristiane tutte possano diventare luoghi di deserto nei quali s'impara a servire il Signore. Luoghi in cui è interrotta la catena dei luoghi comuni, la coazione a ripetere le parole già udite, la coazione a imitare modelli di comportamento da tutti raccomandati. Una scuola in cui si impari ad uscire, insieme a Gesù Cristo e al suo seguito, dalla folla, verso il luogo solitario, nel quale soltanto è possibile la preghiera e l'incontro con Dio.